



**HAL**  
open science

## Il villaggio 2: Il villaggio più antico (Fase C)

Claude Albore Livadie, Matteo Delle Donne, Giuseppe Vecchio

► **To cite this version:**

Claude Albore Livadie, Matteo Delle Donne, Giuseppe Vecchio. Il villaggio 2: Il villaggio più antico (Fase C). Cl. Albore-Livadie; G. Vecchio. Nola - Croce del Papa: Un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino, 54, Centre Jean Bérard, pp.117-120, 2020, Collection du Centre Jean Bérard, 978-2-38050-026-4. hal-03508837

**HAL Id: hal-03508837**

**<https://hal.science/hal-03508837>**

Submitted on 6 Jan 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Il villaggio 2 - Il villaggio più antico (Fase C)

Claude Albore Livadie, Matteo Delle Donne, Giuseppe Vecchio

Nel proseguire l'asporto del piano riguardante l'area artigianale, nel limite sud-est dell'area di scavo, venne messo in evidenza principalmente nei QQ. B1/2-C1, un livello di abbandono caratterizzato dallo spargimento di piroclastiti sabbio-limose, ghiaietta e pomici a volte concentrate a chiazze, che ad un esame visivo sembravano riferirsi all'eruzione di Agnano - Monte Spina (2 400-2 300 anni circa a.C.). Vi erano anche blocchetti calcarei di piccola taglia, misti a frammenti ceramici prevalentemente minuti, a pietruzze e ad ossa animali.

Questo strato irregolare si estendeva su gran parte dell'area successivamente occupata dall'aia (struttura 1) e dai pozzi (US16, US19); era particolarmente evidente nei QQ. B1-C1/2, anche se disturbato in più punti dai fori circolari che delimitavano l'aia. Sulla sua superficie è stato possibile individuare un esteso livello di concotto (US56) caratterizzato da tracce di bruciato relative a una capanna (capanna 5) (fig. 55, 56 e tav. f.t. II.2). La prossimità dei forni (struttura 7) alla nuova capanna ha richiesto un'indagine notevolmente accurata atta a verificare la loro relazione stratigrafica. Il piano pavimentale di questa struttura era ricoperto da numerosi frammenti ceramici e da uno spesso deposito di ceneri e carboni che includeva porzioni di grosse travi lignee carbonizzate, verosimilmente relative alla struttura portante della capanna crollata a seguito di un incendio. La capanna proseguiva sotto la sponda del limite di scavo.

La porzione indagata presentava una lunghezza di 8 m circa ed una larghezza di 4,80 m circa.

Sono state individuate 11 buche di palo perimetrali, di forma circolare e subellittica, con un diametro medio di 24 cm e 4 buche relative ai pali



Fig. 55 – Capanna 5 - Sul pavimento abbondanti resti lignei carbonizzati.

assiali, di forma subcircolare, con un diametro medio di 35 cm; la distanza massima tra i pali perimetrali e quelli assiali era pari a circa 2,15 m nel punto di massima espansione della struttura; le buche perimetrali relative alla parete settentrionale erano poste a una distanza media di 75 cm che tendeva a diminuire notevolmente in corrispondenza del tratto absidato, dove la distanza media era di 30 cm. La presenza di altre buche, alcune pertinenti a doppi pali, suggerisce una divisione in vari ambienti della struttura e il ricorso ad eventuali

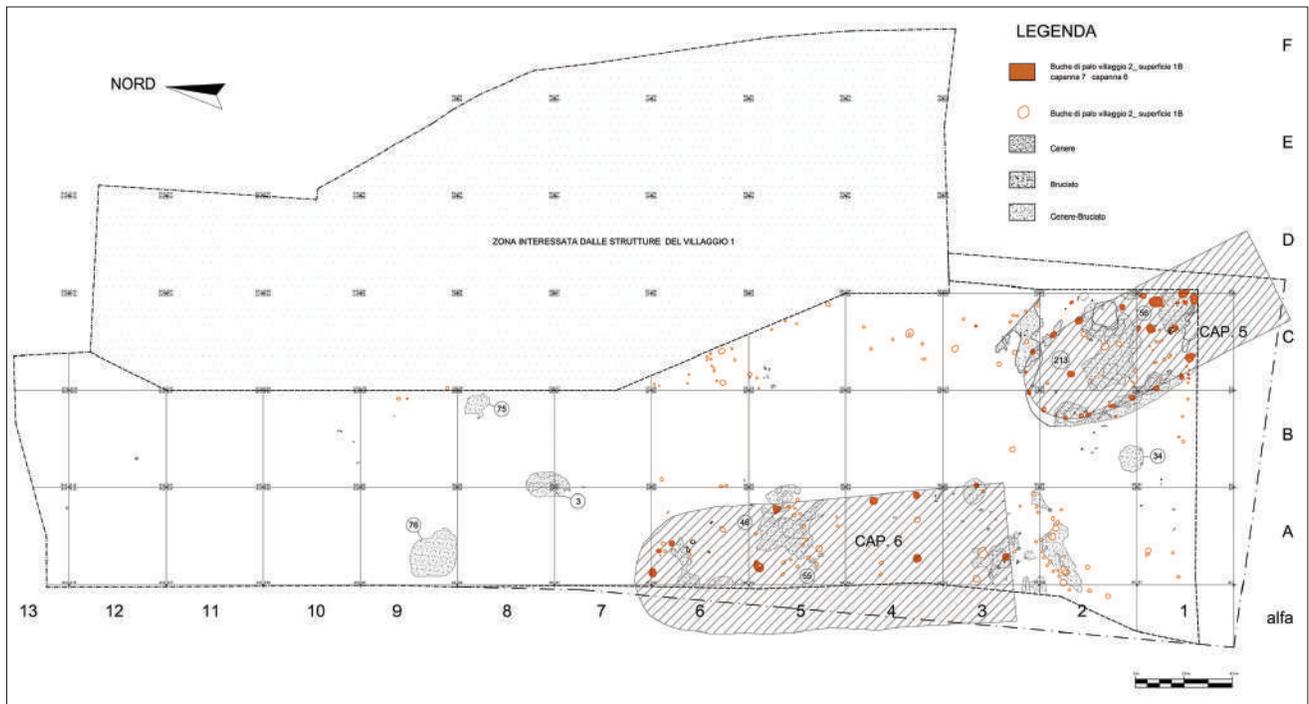


Fig. 56 – Villaggio 2 - Capanne 5 e 6 (planimetria E. Castaldo).



Fig. 57 – Fase finale dell'esplorazione del villaggio 2. Serie di fori di pali con andamento vario e di diverse dimensioni relativa prevalentemente ad un livello 1C riferibile ad un momento anteriore all'abbandono delle capanne 5 e 6.  
A destra della figura resti del pavimento di concotto della capanna 6.

rinforzi. Estese tracce di concotto tra le buche di palo perimetrali lasciano ipotizzare l'esistenza di un pavimento in argilla meno conservato nel restante piano della struttura, dove ne sono stati rinvenuti solo pochi lacerti; meno verosimilmente tali tracce potrebbero riferirsi al disfacimento dell'intonaco delle pareti crollate in seguito all'incendio. Nella parte centrale dell'area indagata della capanna è stata evidenziata una dispersione di ceneri e frustuli di carbone che indica la presenza di una struttura per la combustione ad uso domestico (Castaldo *et al.* 2007). Oltre ad una macina di pietra lavica, erano numerosi i vasi frantumati sul posto, di cui solo alcuni erano quasi interi.

Nei QQ. A-B7/8 e B8 vi erano tre fosse di scarico poco profonde, l'una delle quali riempita con frammenti di concotto e di ceramica, alcuni di grandi dimensioni, ossa di animali ed una lesina ricavata dalla parte radicale del dente di un caprovino, il tutto frammisto a ceneri e carboni.

L'allargamento dell'indagine verso il settore ovest dello scavo, principalmente nei QQ.  $\alpha$ 1-2, A1-2, ha consentito di mettere in luce una serie di fori di palo riferibili a recinti circolari ed altri filari: alcuni di questi filari presentano un andamento ovaleggiante quasi parallelo a quello del recinto dell'aia (fig. 57) della fase A del villaggio. Altri allineamenti di fori di palo, di piccolo diametro, presentavano un andamento circolare molto simile a situazioni note sia a Boscoreale (Stefani *et al.* 2001), sia a Nola - Piazza d'Armi (Albore Livadie, Castaldo 2009), sia nelle stesse capanne di Croce del Papa. In base a confronti con ambienti diversi (Sigaut, Gast 1979, 1981), si potrebbe pensare a piccoli silos sollevati da terra, come quello rinvenuto nella **capanna 3** del villaggio 1 (fig. 58).

Nei QQ. A3/4/5/6,  $\alpha$ 3/4/5/6 si sono evidenziate un'estensione del deposito carbonioso ed ampie tracce di un pavimento rubefatto riferibili ad un'altra capanna (**capanna 6**) orientata in modo leggermente diverso dalla **capanna 5**, dalla quale distava circa 4 m. Pure questa struttura, che s'inoltrava purtroppo per buona parte sotto la sponda est del limite di scavo, era ricoperta da ampie lenti di terreno carbonioso e legni bruciati, con, in più, abbondante materiale ceramico e osseo abbandonato sul piano carbonioso (UUSS46 e 46 inferiore). Il piano di calpestio, corrispondente ad un livello di concotto (US55), è stato parzialmente esplorato; di questa struttura erano ben riconoscibili almeno 4 pali perimetrali di diametri variabili sul margine est e 4 grosse buche corrispondenti ai pali assiali; di dimensioni maggiori rispetto alla **capanna 5**, dovrebbe avere avuto, secondo la ricostruzione



Fig. 58 – Impronta in negativo dei cinque piedi di un elemento sopraelevato.

dell'architetto Emilio Castaldo, una lunghezza di circa 15 m ed una larghezza pari a 5,30 m.

L'analisi delle evidenze relative alla capanna ha consentito di ricostruire uno sviluppo planimetrico a forma di ferro di cavallo, simile a quello delle capanne del villaggio 1, presentando grosso modo lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est, con la parte absidata rivolta a nord-ovest.

## Nota conclusiva

Un esame preliminare della stratigrafia relativa alle evidenze del villaggio 2, nonché una considerazione del repertorio ceramico proveniente da questi strati, oggetto di una tesi di laurea (Soriano 2005), ha portato ad alcune considerazioni, in parte confermate da approfondimenti più recenti, sullo sviluppo diacronico tra i due villaggi, quello più antico (villaggio 2) e quello distrutto dall'evento eruttivo (villaggio 1). Dal punto di vista tipologico, il materiale dei due villaggi non mostra grandi differenze. Sembrerebbe, ad una prima analisi, di poter avvicinare le forme del villaggio 2 a quelle dei siti collocati in zone più marginali rispetto alla piana campana, come Pratola Serra o Roccarainola, per le quali appaiono persistere caratteri più conservativi. Ulteriori approfondimenti in corso, legati ai rapporti tra questi due siti ed altri riferibili ad un momento non avanzato del Bronzo antico (Gricignano, in particolare) potrebbero confermare questo dato, nonché fornirci qualche indicazione circa la durata degli abitati nell'arco temporale del Bronzo antico nella piana campana.

Purtroppo le analisi radiocarbonio eseguite sul livello più antico (carboni e legni combusti

della **capanna 5** in particolare) hanno dato una datazione  $C^{14}$  DSA 214 3436 $\pm$ 71 BP; 1937-1546 a. C. (2 sigma) con un errore statistico che non consente di valutare bene i tempi che separano i due insediamenti. Si è potuto constatare che lo spessore dei livelli che separano le 2 capanne evidenziate nel villaggio 2 dall'impianto delle strutture artigianali nonché queste ultime dal nuovo insediamento (villaggio 1) è eccezionalmente esiguo (pochi centimetri): un labile indizio che suggerisce come le trasformazioni degli spazi insediativi potrebbero essere avvenute in un periodo di tempo limitato. Da notare anche l'abbondanza dei frammenti ceramici e ossei sul pavimento della **capanna 5** e soprattutto della **capanna 6** che sembra suggerire un abbandono repentino.

Per alcuni mesi successivi alle principali operazioni di scavo, furono effettuati i rilievi delle strutture da parte dell'architetto Emilio Castaldo e del disegnatore Antonio d'Avanzo, mentre si tentò, con i restauratori Umberto Minichiello, Giuseppe D'Amodio e Ciro Palladino dell'allora Soprintendenza archeologica delle Province di Napoli e Caserta, di eseguire i calchi parziali delle **capanne 2 e 3**. In questa fase finale dell'indagine, si eseguirono l'asporto dei piani di concotto delle **capanne 3 e 4** e dei resti di vitello nel contenitore posto presso l'ingresso della **capanna 4** (US135, cfr. Pizzano, Nola - Croce del Papa: allevamento e caccia in una comunità protostorica, in questo volume), lo svuotamento di alcune fosse e un approfondimento d'indagine al di sotto ed a fianco della **struttura 8**; si procedette pure alla rimozione del forno con copertura "a botte" (US36) nella **capanna 3**, dopo un atto di vandalismo che aveva distrutto quello della **capanna 4**. Nell'intento di permettere la visita dello scavo, Giuseppe Vecchio provvide a far sistemare una scala di accesso e a creare un percorso interno, tentando anche di proteggere le capanne con tettoie fisse.

Numerosi giornalisti italiani e stranieri hanno visitato il sito del villaggio di Croce del Papa durante le indagini, nonché diversi colleghi archeologi e docenti universitari, spesso accompagnati dai loro

studenti tra i quali Renato Peroni, Anna Maria Bietti Sestieri, Alessandra Arpes, Maria Grazia Bulgarelli, Andrea Cardarelli, Paola Cassola Guida, Giuseppina Cerulli, Angela Cinquepalmi, Lorenzo Costantini, Anna de Palmas, Francesco di Gennaro, Antonio D'Onofrio, Leone Fasani, Francesco Gariglia, Alessandro Guidi, R. Ross Holloway, Elettra Ingravallo, Giuseppe Luongo, Amodio Marzocchella, Claudio Moffa, Mario Pagano, Marcello Piperno, Francesca Radina, Claudio Scarpati, Filippo Terrasi, Luigi Vergantini, Fausto Zevi.

Sin dai primi giorni dello scavo si ebbe altresì l'intervento di alcuni specialisti, in particolare vulcanologi; inizialmente di Giuseppe Mastrolorenzo, che ha seguito le fasi cruciali dello scavo, in seguito saltuariamente di Pierre-Yves Gillot, Mauro Rosi, Raffaello Cioni, Claudia Principe, Mauro A. Di Vito, Roberto Lanza, dei geologi francesi ed italiani Jean-Paul Raynal, Gérard Vernet e Giovanni Di Maio, del paleozoologo Angelo Genovese, dei fisici Alberto Incoronato, Carmine Lubritto, Jean-Claude Lefèvre, nonché degli specialisti dell'ambiente e della vegetazione Luciana Minieri e Gaetano di Pasquale. Preziosa è stata la visita di Olivier Buchsenschutz grazie alla quale il collega ha potuto sottolineare da subito la particolarità della tipologia delle capanne di Nola nel panorama europeo. Alcuni di essi hanno fornito un contributo nel presente volume.

Diversi sono stati i filmati prodotti dalla TV italiana (Alberto Angela in Super Quark, Enzo Franco, Telecolore e Telelibera), dal Canale 5 - gallese (Simon Stoddart, Judith Toms), dal Canale francese France 5, Echappées Belles (Olivier Lacaze).

Una mostra illustrativa dello scavo fu inaugurata presso il Museo Storico Archeologico di Nola già il 20 Giugno 2002 al fine di mostrare e di consolidare nell'impressione della popolazione locale, il carattere eccezionale del ritrovamento e l'importanza del sito.

Per l'ampia disponibilità mostrata e per il costante e proficuo appoggio si ringraziano vivamente i Soprintendenti Stefano De Caro e Pier Giovanni Guzzo.